Narrazioni dell'identità nella cultura siciliana

Valentina Pedroni

Narrare i gruppi

Etnografia dell'interazione quotidiana

Prospettive cliniche e sociali, vol. 4, n° 2, settembre 2009

ISSN: 2281-8960

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo

Narrazioni dell'identità nella cultura siciliana

Autore	Ente di appartenenza
Valentina Pedroni	*Psicologa, Cremona*

Pagine 293-319	Pubblicato on-line il 12 settembre 2009

Cita così l'articolo

Pedroni, V. (2009). Narrazioni dell'identità nella cultura siciliana. In *Narrare i Gruppi*, vol. 4, n° 2, settembre 2009, pp. 293-319 - website: www.narrareigruppi.it

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

ricerche/interventi

Narrazioni dell'identità nella cultura siciliana

Valentina Pedroni

Riassunto

Il lavoro approfondisce la modalità attraverso cui i siciliani producono rappresentazioni dell'uomo che può andare a testa alta di fronte alla famiglia, agli amici e alle autorità. Valori che fanno da sfondo all'identità siciliana, come l'onore, il rispetto, la famiglia, generati in un contesto di vita comune si configurano come valori condivisi dalla maggioranza, ma, allo stesso tempo, possono costituire un substrato di significato utile alla *subcultura* mafiosa per dar vita e larga accettazione ad un fenomeno criminale. Sembra che l'uomo d'onore e l'organizzazione mafiosa condividano gli stessi princìpi dell'uomo comune, e costruiscano, in modo parallelo, una corrispondente scala di valori, con valenza "negativa". In questo senso la *subcultura* mafiosa trova nella cultura siciliana terreno fertile poiché ne condivide gli atteggiamenti etici, morali e comportamentali che strumentalizza per creare una legittimazione del proprio operare.

Parole chiave: narrazione, identità, cultura

Narratives of identity in sicilian culture

Abstract

The work studies the ways in which the Sicilian produce representations of man that can hold its head high in front of family. Friends and authorities. Values that from the background Sicilian identity, such as honour, respect, family, generated in a context of life constitute the common values shared by the majority, but at the same time, can be a useful meaning to the substrate mafia subculture to create wide acceptance of a criminal phenomenon. It seems that the man of honour and the mafia organization share the same principles of the common man, and built, in parallel, a corresponding scale-values, with value "negative". In this sense, the mafia subculture finds fertile ground in the Sicilian culture since it shares the ethical attitudes, moral and behavioural exploit to create legitimacy for their.

Keywords: *narrative, identity, culture*

1. *Introduzione*

Nel presente lavoro, che fa propri i risultati di una ricerca sul campo, si cercherà di approfondire la modalità attraverso cui i siciliani producono rappresentazioni dell'uomo che può andare a testa alta; rappresentazioni che potrebbero avvicinarsi a quelle che l'uomo d'onore appartenente a organizzazioni mafiose produce, dando così forza all'ipotesi della strumentalizzazione avanzata da Licari (2009).

I valori apparentemente "positivi" (apparentemente in quanto la loro valenza non prescinde dal contesto in cui il valore stesso è costruito, negoziato e applicato) che fanno da sfondo all'identità siciliana, come l'onore, il rispetto, la famiglia, in quanto generati in un contesto di vita comune si configurano come valori condivisi dalla maggioranza (Judge e Tibaldi, 1994); ma allo stesso tempo possono costituire un substrato di significato utile alla *subcultura* mafiosa per dar vita e larga accettazione ad un fenomeno criminale. L'uomo d'onore e l'organizzazione mafiosa condividono gli stessi princìpi dell'uomo comune, e costruiscono in modo parallelo, una corrispondente scala di valori, con valenza "negativa". Questi valori fanno da sfondo all'organizzazione mafiosa e sono, a loro volta, legittimati dall'uomo della strada in modo più o meno consapevole. In questo senso la *subcultura* mafiosa trova nella cultura siciliana terreno fertile poiché ne condivide gli atteggiamenti etici, morali e comportamentali, che strumentalizza per creare, attraverso la paura, una legittimazione del proprio operare (Berger e Luckmann, 1966).

Il *rispetto* ad esempio si configura come valore fondamentale nella cultura siciliana se applicato alla famiglia, all'Altro, ai genitori, come rispetto della legge, delle istituzioni, come rispetto della parola data. Ma ponendo in dialettica il *rispetto* con l'*omertà* e la *paura* questo costrutto acquista significato di imposizione nel momento in cui attraverso azioni plateali, come le esecuzioni, i mafiosi decidono di mostrare come non esistano limiti al loro potere. Afferma un collaborante *"è il senso dell'omertà, il senso del rispetto, coniugato con la paura, perché sapevi benissimo che erano persone che tu sentivi dire <<hanno ammazzato, hanno fatto>>, per cui questa paura chiaramente, vivendo in quella zona, vivendo in quell'ambiente, dove facilmente diventi bersaglio facile, non è che è difficile, chiaramente ti faceva comportare in un determinato modo, cioè non vedevi, non sentivi, ti facevi i fatti tuoi"*[1].

L'uomo comune siciliano in questi frangenti si trova di fronte a una doppia motivazione per cui decidere di non parlare: la paura, di quello che può succedere, ma anche il timore, se decide di parlare, di aver tradito una regola che lui

[1] Gli stralci di testo prodotte dai collaboranti e dai pentiti, allo scopo di differenziarli dalle altre citazioni provenienti da interviste e "scheda del sé ideale" saranno riportate con un carattere diverso dal corpo del testo.

stesso ha sempre cavalcato. Il "guardo ma non vedo", diventa non vedere quello che egli stesso utilizza per essere, il farsi i fatti propri diventa, in qualche modo, una collusione passiva.
L'intento di questo lavoro non è quello di affermare la continuità o la discontinuità tra la cultura siciliana e la subcultura mafiosa. L'ipotesi è che le due configurazioni culturali condividano una struttura di valori comuni, che sostiene sia l'identità dell'uomo comune sia dell'affiliato, e che l'organizzazione criminale utilizza per legittimare il proprio operato.
L'organizzazione mafiosa riesce così a tenere ostaggi i siciliani, mettendoli nella scomoda posizione di collusione passiva in cui non possono denunciare ciò a cui assistono. Rompere l'omertà significherebbe, infatti, rinnegare le dimensioni valoriali su cui si è costruita la loro stessa identità, dimensioni che, strumentalizzate e trasformata la loro valenza, sorreggono anche l'identità del mafioso.

1.1. Aspetti metodologici

Con questo lavoro approfondiamo i risultati di un'analisi qualitativa effettuata sui dati raccolti attraverso la somministrazione di una scheda che raccoglie la descrizione del Sé Ideale degli intervistati; abbiamo utilizzato questo strumento perché permette di recuperare l'idea che i siciliani hanno dell'*uomo che può andare a testa alta*, e che non deve vergognarsi né di fronte alla famiglia e neanche di fronte agli amici e alle autorità.
In questo studio sono state somministrate 159 schede per la rilevazione del Sé ideale: a tal proposito è stato proposto un riadattamento del "chi sono io" per evocare la produzione di descrizioni e narrazioni attinenti le configurazioni di significato e le attribuzioni di valore circa la "persona meritevole di rispetto". Si tratta di uno strumento di auto-descrizione derivante dal Twenty Statement Test, introdotto da Kuhn e Mc Partland (1954) e successivamente adattato da studiosi interazionisti (tra i quali Giovannini, 1979, e Lorenzi-Cioldi, 1996); questo strumento chiedeva delle autodefinizioni, ovvero 10 descrizioni libere (aggettivi o brevi frasi) in relazione alle domanda: "Come descriveresti una persona che può andare a testa alta rispetto alla famiglia, agli amici e alle autorità", tutto ciò allo scopo di far emergere una serie di caratteristiche che possano essere considerate dei proto elementi dell'identità mafiosa.
Le risposte che i siciliani hanno fornito alla scheda del Sé Ideale sono state messe a confronto con le interviste a uomini e donne siciliani della società civile, ai collaboratori di giustizia e ai pentiti raccolte nel testo "L'onore e il rispetto". Tali argomentazioni che i siciliani, appartenenti e non a organizzazioni criminali, utilizzano per descrivere (e descriversi), possono essere considerate

come rappresentazioni personali condivise col gruppo di appartenenza sulle quali gli individui appartenenti a quel gruppo fondano e costruiscono la propria identità (Salvini, 1998).
A partire dalle descrizioni dell'uomo che può andare a testa alta fornite da ognuno degli interpellati sono state estrapolate, inizialmente, 38 categorie di significato.
Come riporta lo schema delle categorie sotto riportato, le descrizioni fornite dagli interpellati sono accomunabili in termini di senso, in quanto le rappresentazione di sé appaiono simili: alcuni esempi di queste categorie sono il *rispetto, l'altruismo, l'onestà, la lealtà, la coerenza, la correttezza, i comportamenti pro-familiari.*
Un'ulteriore sintesi ha invece permesso di configurare delle costellazioni tematiche utili per descrivere alcune dimensioni che guidano l'atteggiamento e l'agire.
Queste macrocategorie o dimensioni sono, dunque, il risultato dell'accorpamento delle categorie iniziali e verranno di seguito descritte sia attraverso le descrizioni fornite tramite la scheda del Sé Ideale, sia estrapolando affermazioni dalle interviste effettuate a persone comuni, a collaboratori di giustizia e a pentiti.

1.1.1. Schema della categorie e sottocategorie emerse

DIMENSIONI e categorie	
Flessibilità • competenza relazionale • altruismo • accettazione propri limiti e consapevolezza di sé • intelligenza nel saper affrontare le difficoltà • propositiva • anticonformista • colto • compassionevole / indulgente • senso critico verso i poteri • non si identifica troppo con il proprio ruolo lavorativo	Dogmatismo • rispettoso / rispettato (rispetta e si fa rispettare, rispetta la legge di fronte all'autorità, rispetto dell'autorità come dovere, rispettato in quanto buon padre e buon marito) • orgoglioso • conformista • credente • cresce nella virtù
Autonomia (auto-direzione) • coerenza – determinazione • autostima / fiducia in se stessi • si impegna a migliorare se stesso – ambizioso • indipendente / libertà d'azione	Appartenenza (etero-direzione) • comportamenti pro-familiari • fondamentalismo familiare • comportamenti pro-sociali • affidabile • educazione dei figli

• seleziona le relazioni • ha cura di sé • avere chiari obiettivi / concludente • non usa stupefacenti	• competenza relazionale intra-familiare • buona posizione sociale • sa di non esser solo nelle difficoltà
Atteggiamenti intenzionali • senso di responsabilità / è responsabile • sincerità • dignità • non ostile • non ricorre alla violenza per risolvere problemi • semplice / sa godere di ciò che ha • non superficiale / sostanza	Atteggiamenti situazionali • rispettoso / rispettato (rispetta la parola data, rispetto degli altri, rispetto dei valori) • lealtà/ autenticità • non si fa intimidire • ama il proprio lavoro • omertà • mette in pratica i valori religiosi
Correttezza - Irreprensibilità • onestà • correttezza / rettitudine • rispetto (degli altri, dei sentimenti, delle scelte,delle opinioni altrui) • crede nella giustizia / uguaglianza /libertà • incorruttibilità	

2. *Il valore della flessibilità*

Una prima dimensione che le persone comuni attribuiscono alla persona che può andare a testa alta è un insieme di costrutti che abbiamo accomunato sotto il termine flessibilità. La flessibilità è definita dal Devoto-Oli, dizionario della lingua italiana, come "adattabilità, adeguabilità", mentre per *flessibile* si intende "chi si adegua facilmente a situazioni o esigenze diverse".
La persona flessibile nella cultura siciliana potrebbe essere un individuo che pur accettando e facendo proprie le regole e i valori della propria cultura riesce ad adeguarli alle situazioni e non ad esserne piegato, un individuo che sa adattarsi ai diversi contesti cogliendone, di volta in volta, gli aspetti più utili.
Come riporta lo schema la dimensione della flessibilità, nel nostro lavoro, emerge dalla confluenza di più categorie. I dati della scheda del Sé Ideale evidenziano che la categoria maggiormente rappresenta a livello di frequenze (circa il 50%) è quella della *competenza relazionale*, cioè quell'insieme di competenze e abilità che gli individui mettono in campo nelle situazioni in cui si relazionano

con gli altri e al fine di dare la migliore immagine e versione di sé possibile, in quel luogo, in quel contesto e in base al ruolo ricoperto (Goffman, 1959).
La competenza relazionale è composta da espressioni che descrivono l'uomo che può andare a testa alta come una persona che *"sa gestire le proprie emozioni, "non si vergogna di esprimere i propri sentimenti", "sa esprimere le proprie idee",* ha *"capacità di ascolto, di dialogo, di relazione, di mostrare i propri sentimenti",* si caratterizza per la propria *"simpatia, ironia, moderazione, gentilezza e cortesia verso gli altri", "comprende le situazioni e si comporta di conseguenza", "è comprensivo ed è capace di sostegno e vicinanza emotiva".*
Un altra categoria che contribuisce alla costruzione del concetto di flessibilità è l'*altruismo* (19%)*;* esso può essere definito come un'inclinazione a dare aiuto morale e materiale all'altro, senza necessariamente ricevere nulla in cambio. Secondo il senso comune l'uomo che va a testa alta può essere descritto come una persona *"buona, generosa, non egoista",* che mostra *"solidarietà verso chi è più disagiato e bisognoso", "sensibilità per i più deboli, carità verso il prossimo".*
La terza categoria che in ordine di importanza arricchisce il costrutto della flessibilità è l'*accettazione dei propri limiti e la consapevolezza di sé"* (15%) che all'interno della cultura siciliana potrebbe descrivere un individuo che accetta le norme e i valori ma non ne rimane schiacciato, che coglie la differenza tra ciò che si fa e ciò che si dovrebbe fare. Questa categoria comprende espressioni come *"riconosce gli sbagli e chiede scusa", "ha piena consapevolezza di sé", "è umile".*
Altre categorie che completano la dimensione della flessibilità sono: l'*intelligenza nel saper affrontare le difficoltà* descritta da espressioni come *"trova soluzioni pratiche", "mantiene la calma di fronte alle difficoltà", "usa la ragione";* l'essere *propositivo* qualità attribuita a chi possiede un *"atteggiamento positivo verso la vita", "guarda al futuro, da il massimo", "fa fronte al negativo che c'è nel mondo", "si impegna per cambiare ciò che è ingiusto".*
Troviamo, infine, l'atteggiamento *anticonformista* (3%) che gli intervistati descrivono come l'atteggiamento di chi *"va controcorrente per non vergognarsi"*, e *"ha idee diverse dagli altri".*
L'individuo flessibile può essere descritto, inoltre, come una persona *colta, compassionevole e indulgente,* che ha *senso critico verso i poteri* e *non si identifica troppo col proprio ruolo lavorativo.*

3. *Il dogmatismo tra cultura siciliana e subcultura di Cosa Nostra*

Una seconda dimensione, che potrebbe idealmente essere collocata al polo opposto di un *continuum,* rispetto alla flessibilità, è stata chiamata dogmatismo (Di Maria e Di Nuovo, 1989). Secondo la definizione del Devoto-Oli il dogmatismo è una "posizione filosofica che partendo da principi sui quali non si ammette dubbio, ricava da questi un sistema di verità, indipendentemente dai fatti e dalle esperienze"; in senso più esteso si definisce dogmatismo "qualsiasi atteggiamento di intransigente imposizione o di supina accettazione dei principi, alieno o contrario ad ogni esame critico, ad ogni discussione". Declinando questo costrutto nella cultura siciliana e nella *subcultura* mafiosa, potremmo intendere come dogmatico l'atteggiamento di chi accetta senza contestazione e contestualizzazione norme, valori, linee d'azione imposte da altri, siano essi persone o sistemi di valore tradizionali/religiosi/gruppali, facciano essi riferimento a valori condivisi, a gerarchie di potere legittime o ad organizzazioni criminali. Il dogmatismo nell'accezione comune potrebbe essere interpretato come l'alta adesione ai valori propri della cultura siciliana come l'omertà, il rispetto, la tradizione, la famiglia; ma parallelamente potrebbe tradursi in una sottomissione e piena aderenza degli affiliati alle prescrizioni del *clan* mafioso, senza possibilità di metterne in discussione i valori e le modalità con cui vengono perseguiti. Argomentando questo costrutto sarà più facile cogliere elementi di similarità tra la cultura siciliana e la *subcultura* mafiosa.

3.1. Dogmatismo e rispetto

Nel primato del "dover essere" sull' "essere" che caratterizza l'atteggiamento dogmatico, emerge dai dati, in modo significativo in termini di frequenze (72%), la dialettica tra *rispetto* ed *essere rispettato*. Il *rispetto* attribuito alla persona che può andare a testa alta contribuisce a costruire la dimensione del dogmatismo[2] se declinato secondo due accezioni. La prima è una concezione del *rispetto* in quanto valore che deve essere perseguito non per merito, ma per principio, evidenziabile in espressioni come *"rispetta la legge di fronte all'autorità", "rispetto dell'autorità come dovere", "rispetto delle regole"*. La seconda fa riferimento alla dimensione dell'*essere rispettato* in qualità di un ruolo ascritto, come si evince da espressioni come *"rispettato in quanto buon padre e buon marito", "non viene tradito", "rispetta e si fa rispettare"*.

[2] Essendo il *rispetto* uno dei valori fondanti della cultura siciliana, le rappresentazioni fornite dagli interpellati non si esauriscono nell'atteggiamento dogmatico. Le altre accezioni saranno argomentate successivamente in relazione ad altre dimensioni sovra ordinate.

Afferma una persona intervistata *"tu devi rientrare nei parametri, (…) avere rispetto per le persone più anziane o altro, questo può prescindere da quello che tu vuoi"*.
Mentre il costrutto del rispetto in Cosa Nostra, così come rilevabile dalle interviste a collaboranti e pentiti, è declinato sia come rispetto della propria famiglia - in quanto dettame che vale al di sopra di tutto (ad esempio *"nella famiglia del mafioso la famiglia è sacra. Si rispetta 'a mogghie, i figghi e tutti, come faceva Totò Riina"*) - sia come l'essere rispettato in quanto uomo d'onore e in virtù della paura profusa attraverso il potere e l'imposizione della forza, come esplicitato in affermazioni quali *"venivano da me e mi chiedevano <<posso dare legnate a quello?>>, loro naturalmente spinti dal fatto che leggevano il mio nome sul giornale, grande capo, per cui mi chiedevano il permesso. (...) naturalmente col fatto che io venivo trattato come un ... rispetto ad altri perché avevano paura, poi praticamente mi trattavano bene, io non chiedevo, non facevo, era il fatto che avevo l'alone di supermafioso si spaventavano"*.

3.2. Dogmatismo e orgoglio

Un atteggiamento che definiamo dogmatico è permeato anche dalla dimensione dell'*orgoglio* (15%); nella cultura siciliana questo costrutto può declinarsi come orgoglio delle proprie origini, dell'appartenenza familiare e di gruppo (*"orgoglioso di se stesso*", "*non si sottomette", "cammina a testa alta", "non si umilia davanti a nessuno")*.
La dimensione dell'orgoglio è presente nella subcultura mafiosa sotto forma di appartenenza al gruppo organizzato; a tal proposito un collaborante afferma: *"i figli dei mafiosi... erano orgogliosi i padri a fargli fare i mafiosi. Non ce ne sono mafiosi che hanno figli e non li hanno fatti mafiosi"* e *"io penso che i ragazzi sono orgogliosi se crescono nelle famiglie di mafia, perché diciamo c'è interesse, non è vero che non sta bene"*.

3.3. Dogmatismo e conformismo

Un'altra categoria di affermazioni che arricchisce in termini di significato la dimensione del dogmatismo è il *conformismo* (8%), inteso come l'atteggiamento di colui che accetta le regole, le opinioni, le credenze diffuse o imposte, senza metterle in discussione anche allorquando queste non siano in linea con le credenze soggettive. Alcune descrizioni fornite nella Scheda del Sé Ideale descrivono "l'uomo che può andare a testa alta" come colui che deve *"corrispondere alle aspettative"* e che *"teme il giudizio degli altri"*; ancora nelle interviste si afferma *"se qualcuno mi dice che una cosa non va bene, non mi interessa, cioè è importante che prima vada bene per me, però prima che vada bene per me deve andare bene per la mia famiglia..."*.

Così parla un collaborante del modo in cui l'affiliato condivide le regole che salvaguardano il *clan* *"se uno sbagliava, sbagliava e pagava, ma a livello che nell'insieme di Cosa Nostra quanno ti cumminano ti dicono 'i reguli su chisti' e che fai? Tu accetti."*
Sebbene non molto presenti in termini di frequenze, altri costrutti completano in termini di senso la dimensione del dogmatismo: l'*essere credente* e il *crescere nella virtù* (*"si affida alla fede"* e *"crede in Dio"*). La religiosità è parte integrante della vita di molti affiliati a Cosa Nostra: alcuni rituali e abitudini che appartengono agli uomini di mafia rimandano alla simbologia e alla terminologia religiosa. L'accesso alle espressioni della fede trova fondamento e legittimazione nell'educazione religiosa trasmessa in quanto parte della cultura siciliana stessa. Un collaborante dice *"sono religioso. Io la domenica me ne andavo a Messa e ci vado a messa, … io ci andavo pure prima a Messa, ogni domenica, con i miei figli", "i miei figli andavano a scuola a Sant'Anna"*. L'aspetto della fede in Cosa Nostra è uno dei più controversi e costituisce anche uno degli ambiti in cui la strumentalizzazione dei valori Siciliani da parte di Cosa Nostra è meglio riuscita (Licari, 2009: 106). Un collaborante, interrogato sull'incoerenza tra il dirsi credente e andare in Chiesa tutte le domeniche da una parte e l'ammazzare dall'altra, dichiara: *"uno che crede in Dio stia tranquillo che non va ad uccidere. Uno che crede in questi valori religiosi o cristiani quello che sono, non va ad uccidere. Quelli non credono a niente (…) fanno 'a finta"*.

4. *Autonomia e libertà*

Proseguendo nell'approfondimento delle dimensioni concettuali che costruiscono il profilo dell'uomo che può andare a testa alta, secondo le rappresentazioni fornite attraverso le risposte alla schede del Sé Ideale, troviamo una serie di costrutti che possono essere accomunati sotto la dimensione dell'autonomia. Il concetto è così definito dal Devoto Oli: "la posizione di uno stato che si governa di fronte ad altri con leggi proprie, o anche di enti o persone, nella cui sfera di attività non vi sia ingerenza da parte di altri". L'autonomia può essere spiegata come l'atteggiamento di chi decide per se stesso e agisce secondo i propri principi, credenze, valori, non seguendo ciò che viene imposto o suggerito da altri. Un concetto vicino a quello di autodeterminazione definita come "l'atto con cui l'uomo si determina secondo la propria legge, in indipendenza da cause che non sono in suo potere: espressione della "libertà" positiva dell'uomo e quindi della responsabilità e imputabilità di ogni suo volere e azione". Nella cultura Siciliana l'individuo autonomo, che si auto-determina, può essere visto come colui che coltiva le proprie idee e vi rimane fedele, che agisce in coerenza con i propri principi e in autonomia, ovvero non si sottomette al

volere altrui specie se non ne condivide i fini o i mezzi per raggiungerli; persegue gli obiettivi facendo affidamento sulle proprie forze e non sfrutta il potere altrui per le proprie opportunità.
La categoria più rappresentativa a livello di frequenza (39%) che consente di descrivere la dimensione dell'autonomia/autodeterminazione è stata chiamata *coerenza / determinazione*. La persona coerente e determinata agisce seguendo i propri ideali dichiarati, perseguendo fino in fondo gli obiettivi che sono frutto di una propria scelta e non di un'imposizione, facendo corrispondere pensieri e atti. Secondo le descrizioni degli interpellati queste qualità appartengono all'uomo che sa *"essere quello che è", "perseguire con coerenza e determinazione i propri propositi",* che *"non deve temere il giudizio degli altri se è convinto delle proprie azioni",* anche *"...a costo di essere antipatici a qualcuno";* l'uomo che può andare a testa alta ha *"propri ideali da portare avanti anche da solo",* anche se questi non sono accettati dal gruppo, *"deve essere coerente tra ciò che dice e ciò che fa".*

4.1. Autonomia e fiducia

Chi pensa ed agisce in autonomia oltre ad essere coerente e determinato, possiede una alta *autostima e fiducia in sé stesso* (22%). Queste qualità hanno a che vedere con una valutazione positiva di sé e delle proprie capacità che infondono sicurezza in sé stessi e nelle proprie idee. Nella cultura siciliana l'autostima e la fiducia (Luhmann, 2002) richiamano la volontà di farcela da solo, di raggiungere i propri obiettivi senza aiuti esterni e solo per merito proprio. La persona che ha autostima è descritta come colei che *"raggiunge i propri obiettivi con le proprie forze", "senza doversi abbassare al volere di altri","riceve il merito delle proprie giuste azioni", "non ha rimorsi o sensi di colpa".*
Continuando nell'analisi della dimensione dell'autonomia, la persona che può andare a testa alta *si impegna a migliorare sé stessa* e si caratterizza per l'*ambizione.* Queste qualità sono proprie di una persona che non si sente mai arrivata e cerca sempre di migliorare le proprie condizioni, in modo realistico: "*si mette in discussione", "fa del proprio meglio","crede nella possibilità di essere migliore", "ambisce senza prevaricare".*
Un altra classe di concetti che contribuisce, in maniera significativa, a costruire la dimensione dell'autonomia/auto-derminazione è quella che è stata definita *indipendenza/libertà d'azione*(11%). Questo atteggiamento appartiene alle persone che agiscono senza vincoli imposti secondo i fini e gli obiettivi che si sono dati da sé, scegliendo i mezzi d'azione migliori secondo i propri princìpi. Nella cultura siciliana si può considerare indipendente una persona che, secondo le descrizioni del senso comune, *"si oppone alle decisioni altrui", "si ribella alla sua famiglia*

se questa compie azioni che ledono la libertà e i diritti altrui". Mentre coloro che appartengono ad un'organizzazione criminale spesso non godono di libertà d'azione: da una parte, poiché tenuti a rispettare ordini impartiti da chi si trova in una posizione gerarchicamente più elevata; dall'altra come conseguenza del loro agire illegale, che li porta alla necessità di doversi nascondere. Sostiene un collaborante: *"diciamo che molti desideri di un essere umano normale, comune, anche il disgraziato mafioso li ha, (...) i bisogni fisici, i bisogni di mangiare, il bisogno di potersi esprimere, di magari una sera dire andiamo, non li può fare o li deve fare in un certo modo, con molte limitazioni..."*
Tra le caratteristiche della persona autonoma, che si auto-determina, possiamo includere la capacità del *leader*. Un *leader* ricopre una posizione di autorevolezza all'interno di un gruppo poiché riconosciuto dagli altri membri come colui che può guidare il gruppo al raggiungimento degli obiettivi senza trascurare le questioni relazionali. Rispetto a questa dimensione le persone interpellate affermano che l'uomo che può andare a testa alta *"ha delle capacità manageriali (organizza e gestisce)", "ha l'idea di squadra"*, è *"in grado di farsi portavoce del sentire comune e di mantenere unito il gruppo"*, è "*autorevole, intraprendente", "ha un ruolo attivo, si espone in prima persona"*.
Altri concetti meno frequenti, che però contribuiscono ad arricchire la dimensione dell'autonomia, attribuiscono all'uomo che va a testa alta le capacità di: *selezionare le relazioni*, (*"frequenta gente per bene", "evita persone che stanno passando un periodo negativo o che siano in grado di tirare colpi bassi", "ha conoscenze importanti e autorevoli", "non fa parte di criminalità organizzata", "non resta vittima di false amicizie"*); *avere cura di sé*, (che connota una persona *"distinta, affascinante, agile"*, che *"ha cura del proprio aspetto fisico, della propria persona"*, possiede *"hobbies creativi e utili al proprio equilibrio"*); *non usare stupefacenti; avere chiari obiettivi / concludente.*

5. *Appartenenza e controllo*

Al polo opposto di un *continuum* ideale rispetto alla dimensione dell'autonomia/autodeterminazione abbiamo collocato un insieme di costrutti accomunabili come dimensione dell'appartenenza/etero-direzione.
Il Devoto-Oli così definisce il termine appartenenza: "la condizione relativa all'oggetto passivo di un rapporto di proprietà o attribuzione" ma anche "partecipazione o dipendenza attiva e riconosciuta nei confronti di una comunità". Entrambe queste definizioni sono interessanti se calate nella cultura siciliana, poiché il loro significato ruota attorno al ruolo attivo/passivo dell'individuo, sottolineando due aspetti diversi della dimensione dell'appartenenza. Da una parte appartenere significa aderire attivamente alla comunità, familiare, cittadi-

na o religiosa, impegnarsi in prima persona per aiutare i familiari e gli appartenenti alla comunità. Dall'altra l'appartenenza può anche essere vista come una sorta di diritto di "proprietà" che una comunità esercita sull'individuo: ad esempio appartenere al *clan* mafioso pone il soggetto in una posizione di passività di fronte al prodursi di regole e ordini da eseguire.
Seguendo il modello teorico che fa da sfondo a questo lavoro non possiamo comunque parlare di un individuo passivo di fronte al prodursi degli eventi e dei significati ad essi attribuiti (Salvini, 1998). E' però possibile pensare che nel momento in cui l'appartenenza al *clan* diventa pervasiva dell'identità l'individuo finisca per accettare, senza mettere ogni volta in discussione, le regole che lui stesso, per mezzo dei suoi atti, ha contribuito a creare e perpetrare (Lemert, 1981). L'affiliato non si può permettere di rifiutare pensieri, credenze, norme e modi d'agire dai quali fino a quel momento ha tratto beneficio. Il concetto di etero-direzione è definito dal Devoto-Oli come "il fenomeno tipico della società di massa, per cui l'individuo non conforma il proprio comportamento a norme da lui coscientemente elaborate o accettate, ma in base a quanto gli viene suggerito o inculcato da altri...": anche questa definizione sottolinea livelli diversi di attività/passività. Eterodiretto si dice "di persona il cui comportamento è totalmente influenzato e condizionato da un bisogno di approvazione e di guida da parte degli altri". L'immagine di noi che la situazione richiede o che l'altro suscita guida il nostro agire nel momento in cui cerchiamo di attendere, per mezzo delle nostre azioni, alle aspettative di quella persona, di quella comunità o di quella situazione. In queste descrizioni sembra di intravedere il siciliano conservatore, che si conforma ai valori e agli usi della tradizione per non perdere la stima dei propri conterranei, che tramanda i valori tradizionali anche per mezzo dell'educazione familiare e della stretta osservanza degli stessi. Nelle stesse definizioni si può identificare anche l'appartenente al *clan* che si fa guidare da chi ha più potere anteponendo ai propri princìpi la fedeltà e l'obbedienza.

5.1. Appartenenza e familismo

Tra le caratteristiche più frequentemente attribuite all'uomo che può andare a testa alta e che contribuiscono a costruire la dimensione dell'appartenenza troviamo i *comportamenti pro-familiari* (59%). Le descrizioni fornite sottolineano il ruolo della famiglia come istituzione fondante della società e la sua importanza come contesto in cui si imparano, insegnano, tramandano, regole e tradizioni. L'interesse della famiglia viene prima di quello individuale e l'uomo che va a testa alta rispetta i ruoli familiari e si prende cura della propria famiglia. Il senso

comune descrive l'uomo che può andare a testa alta come colui che *" si sacrifica per la famiglia, si prende cura dei genitori anziani, è presente (in famiglia e nel sociale), lavora per mantenere la famiglia e non farle mancare nulla, educa i figli nel rispetto della famiglia e degli altri"* fornendo *"sani principi"*; rispetto ai ruoli familiari egli si mostra come *"buon padre e buon marito, padre premuroso e attento, affettivo, affettuoso"* che si *"dedica alla famiglia"* e ha *"rispetto delle esigenze della moglie"*.

Nel raccontare il passaggio dalla collaborazione al pentimento un ex-mafioso spiega: *"io lo so quello che devo fare.(...). Dedicarmi ai figli. Quindi il mio primo impegno è quello per i figli"*.

A questi atteggiamenti pro-familiari si collega anche il *fondamentalismo familiare (8%)*, un modo di pensare e agire in cui la famiglia è considerata il valore più importante e sovraordinato: l'onore della famiglia deve essere difeso ad ogni costo. Ritroviamo questo atteggiamento in espressioni che descrivono l'uomo che può andare a testa alta come colui che *"crede nella famiglia come valore fondamentale, onora la propria famiglia, ha figli che lo gratificano, fa rispettare i ruoli in famiglia"* ma anche "*fa in modo che i componenti della propria famiglia siano integerrimi"*.

Quest'ultimo aspetto risulta interessante in quanto l'integrità morale della famiglia sembra un costrutto fondamentale per la cultura siciliana: una famiglia può continuare ad essere considerata integerrima sul piano morale se è in grado di estromettere, ma solo temporaneamente, chi si macchia di azioni disonorevoli. Racconta un siciliano *"se tua figlia fa, che ne so, la fuitina, che cosa può fare il padre della ragazza. L'unica cosa che può fare è aprirle la porta (ndr invitarla ad andare via di casa), fa la parte di quello che la rinnega, 'ah io mia figlia non la voglio più vedere'. Poi passa un po' di tempo e giustamente, siccome è tua figlia la devi riprendere in casa (…) perché se una famiglia non la riprende, è la famiglia che è malata, non la persona che ha fatto la sciocchezza"*.

Nella *subcultura* mafiosa, invece, il *fondamentalismo familiare* si connota in modo più marcato: se un uomo d'onore passa dalla parte della legge, la famiglia può arrivare al punto di rinnegarlo, di tagliare i ponti con lui e le persone che gli stanno vicino. Racconta un collaborante dei suoi familiari: *"ho saputo per telefono che non vogliono più contatti con me, nemmeno con i miei figli. Poi non ho capito cosa c'hanno fatto i miei figli. (...) secondo me mia mamma ha reagito più come una donna di mafia"*.

5.2. Appartenenza e socializzazione

L'uomo che può andare a testa alta, all'interno della cornice dell'appartenenza ad un gruppo sociale, è frequentemente descritto come colui che mette in atto *comportamenti pro-sociali*. Secondo le descrizioni del senso comune è una persona che non pensa solo a sé stessa, ma alla comunità, un uomo che si impegna atti-

vamente nel rendere migliore il posto in cui vive e le relazioni tra le persone: *"agisce per il bene comune, ama la pace, non fa litigare nessuno, si impegna a migliorare la società in cui vive",* è in grado di *"mediare e risolvere conflitti"*.

Un'altra caratteristica dell'uomo che può andare a testa alta connessa alla dimensione dell'appartenenza è l'*affidabilità* intesa come la qualità di chi porta a termine i compiti assegnatigli o attende alle aspettative. L'uomo della strada descrive la persona affidabile come *"uno di cui ci si può fidare", "fedele con sé stesso e gli altri", "un amico fidato"*.

La qualità dell'affidabilità in Cosa Nostra si connota, invece, come una completa devozione e disponibilità verso il clan (Di Maria e Lavanco1995), che occupa il primo posto nelle gerarchie di importanza, anche rispetto alla famiglia. Nel decalogo di Cosa Nostra, scoperto nel covo dei Lo Piccolo quando furono arrestati dopo molti anni di latitanza nel novembre del 2007, si scrive al punto 5 *"si ha il dovere in qualsiasi momento di essere disponibile a cosa nostra. Anche se ce la moglie che sta per partorire"*; la fedeltà è richiesta a partire dal momento del giuramento in cui ogni nuovo affiliato, attraverso il rito in cui viene bruciata un'immagine sacra, pronuncia la formula *"giuro di essere fedele 'a cosa nostra' se dovessi tradire le mie carni devono bruciare, come brucia questa immagine"*.

Altre caratteristiche legate alla dimensione dell'appartenenza sono meno importanti in termini di frequenza, ma aggiungono tasselli di significato: l'uomo che può andare a testa alta si occupa dell'*educazione dei figli "li fa studiare";* possiede una certa *competenza relazionale intrafamiliare* ovvero *"si sa muovere nelle dinamiche familiari"* e *"ha elaborato completamente i rapporti con la famiglia d'origine";* ricopre una *buona posizione sociale "ed economica"* ed è *"socialmente ben visto";* è un individuo che *sa di non essere solo nelle difficoltà.* Anche nella *subcultura* mafiosa quest'ultima dimensione è pregnante: un collaborante racconta a proposito della propria esperienza in carcere di aver ricevuto come suggerimento dal *clan* quello di fingere di "fare il pazzo" per ottenere uno sconto di pena e un trattamento migliore. Egli afferma a tal proposito:*"i sacrifici purtroppo sono difficili... però quando sai che c'è una guida dietro, guarda, ti vai a buttare 'nta montagna"*. Una *buona posizione sociale*, spiega un collaborante, coincide col fatto di essere informati e in contatto con molte famiglie: *"il carcere a me m'ha fatto molto maturare perché (...) nel carcere c'hai più possibilità dell'esterno di avere contatti anche con altre famiglie (...) c'hai tutta una catena di cose che ti girano intorno"*. Ecco invece come parla un pentito che rimpiange i tempi in cui, affiliato al *clan*, godeva di una posizione economica molto vantaggiosa: *"anche questa limitazione che io ho di vivere con i contributi, con le rendite, io ero abituato a vivere con dieci milioni a settimana!(...) ora devo campare con due milioni al mese"*.

6. *Contaminazioni e differenziazioni nelle intenzioni e nelle situazioni*

Analizzeremo ora altre due dimensioni sovra-ordinate riscontrabili in molte delle descrizioni dell'uomo che può andare a testa alta: gli atteggiamenti intenzionali e gli atteggiamenti situazionali. Anche in questo caso situati lungo i due poli di un continuum immaginario. Con il termine atteggiamenti intenzionali abbiamo etichettato un insieme di valori che possono essere considerati primari, essenziali, fondamentalmente condivisibili: atteggiamenti che per la persona che li mette in campo non nascondono un secondo fine oltre quello dichiarato; atteggiamenti che potremmo definire "intrinsecamente positivi", come la sincerità, la semplicità, il senso di responsabilità, la dignità, l'atteggiamento non ostile, il non ricorrere alla violenza per risolvere problemi. Pur non essendo la definizione di questa dimensione esaustiva e pienamente soddisfacente, è dal confronto con l'altra classe di atteggiamenti, quelli situazionali, che si può cogliere più chiaramente l'intenzione argomentativa. Nella dimensione degli atteggiamenti situazionali abbiamo racchiuso quei valori che, a seconda della situazione, possono essere utilizzati per fini diversi: li potremmo definire secondari o strumentali; sono principi con valenza prevalentemente "positiva" ma che possono facilmente essere strumentalizzati. Tra questi abbiamo annoverato l'autenticità, il rispetto, la lealtà, il mettere in pratica i valori religiosi, l'apparenza e l'omertà.
Le due categorie non sono da intendersi come auto-escludentesi: valori intenzionali talvolta possono essere perseguiti in modo strumentale così come il perseguimento dei valori strumentali è certamente intenzionale.
Entrando nello specifico, la categoria più citata (31%) all'interno degli atteggiamenti intenzionali fa riferimento al *senso di responsabilità*. Con questo termine indichiamo l'intenzione di perseguire gli obiettivi rispettando i diritti e i doveri, accettando le conseguenze delle proprie azioni. L'uomo che va a testa alta è descritto come una persona *"responsabile"* che *"fa valere i propri diritti"*, *"ha il coraggio delle proprie azioni assumendosene le responsabilità", "assume e compie il proprio dovere"*. Uno degli intervistati afferma *"questo è il padre siciliano, una persona su cui si può contare in ogni momento in ogni momento di difficoltà, anche se non è comunicativo, però c'è al momento essenziale, al momento delle scelte, è un padre che sa venire incontro ai figli (...)"*.

6.1. Atteggiamenti intenzionali tra sincerità e dignità

Un'altra caratteristica molto citata (29%) tra quelle che costruiscono la dimensione degli atteggiamenti intenzionali è la *sincerità*. L'uomo che può andare a testa alta è sincero, persegue la verità, *"mostra carattere sincero e non fa la cosiddetta*

doppia faccia", "dice sempre ciò che pensa", "non mente", "non deve mai pronunciare menzogne ma al contrario amare la verità". Anche all'affiliato è richiesto di essere sincero, naturalmente nei confronti del *clan*, e questo è reso esplicito nel già citato Decalogo di Cosa Nostra che ogni affiliato si impegna a rispettare nel momento dell'iniziazione: al punto 8 si prescrive *"quando si è chiamati a sapere qualcosa si dovrà dire la verità".*

Anche la *dignità* può essere collocata tra le caratteristiche che arricchiscono (12%) la dimensione degli atteggiamenti/valori intenzionali e primari. Il Devoto-Oli la definisce come "rispetto che l'uomo, conscio del proprio valore sul piano morale, deve sentire nei confronti di sé stesso e tradurre in un comportamento e in un contegno adeguati". L'uomo che può andare a testa alta *"difende la propria dignità".* Proprio in quanto valore fondante della cultura siciliana, un collaborante chiama in gioco la *dignità* per condannare comportamenti disdicevoli persino ai suoi occhi di ex-affiliato. Egli non approva alcune tra le "nuove usanze" di Cosa Nostra, ad esempio quella di ammazzare donne e bambini, atti impensabili per chi appartiene alla "vecchia generazione": *"come c'hai la forza e il coraggio di sciogliere un bambino dentro l'acido?! O ammazzare 'na ragazza incinta (...). se faccio una cosa te la vieni a prendere con me, non te la vai a prendere con gente che non centra niente, che magari ch'ai mangiato pure assieme. Dov'è la dignità e il rispetto?".*

L'uomo che può andare a testa alta è colui che, secondo le descrizioni degli interpellati, porta avanti un *atteggiamento non ostile* e *non ricorre alla violenza per risolvere i problemi.* Queste affermazioni si potrebbero leggere come il tentativo di chi fa parte della cultura siciliana di affrancarsi dai modi di agire e di operare dell'organizzazione mafiosa: il siciliano non ha necessariamente un atteggiamento ostile non contempla la violenza come modalità per risolvere i conflitti. L'uomo che va testa alta *"non è invidioso, non è vendicativo, è tollerante", "non fa del male, non ha atteggiamenti prevaricatori anche nei confronti di chi mostra un carattere timido o debole".*

Infine l'uomo che può andare a testa alta è descritto come una persona *semplice*, che *"sa godere di ciò che ha";* è un individuo *non superficiale* ovvero predilige la "sostanza" all' "apparenza" (*"sa inculcare il concetto che ciò che importa è l'essere e non l'apparire"*). Per l'organizzazione mafiosa l' "apparire" conta almeno quanto l"essere", sempre che si possa fare una distinzione netta tra i due concetti: afferma un collaboratore: *"noi ammazzavamo la gente e dopo magari ci andavamo pure al funerale, a fare le condoglianze, alla famiglia, qua e là (...)".*

6.2. Atteggiamenti situazionali tra rispetto, dogmatismo, lealtà e omertà

Passiamo ora ad analizzare la costellazione di costrutti emersi dall'analisi qualitativa del Sé Ideale che abbiamo chiamato atteggiamenti situazionali: tra questi

il più rappresentato in termini di frequenze è il *rispetto* (36%), dimensione di significato ampia e sfaccettata che avevamo già in parte argomentato in quanto contribuiva a costruire la dimensione del dogmatismo. In relazione agli atteggiamenti situazionali il *rispetto* si configura come l'osservanza di un obbligo etico o morale, ovvero come *"rispetto della parola data, rispetto degli altri, rispetto dei valori"*. Se ad una prima analisi questi concetti potrebbero far pensare a valori intrinseci, uno sguardo più approfondito ci permette di coglierne la contestualità ed eventualmente la strumentalità. Ad esempio se si parla di *parola data*, in quali circostanze è concesso di cambiare idea e in quali l'imperativo non può essere trasgredito? *Rispetto dei valori*: quali valori guidano? Quelli della collettività? Quelli della legge? Qual'è la gerarchia di importanza? Quali vale la pena rispettare e quali trasgredire se sono in conflitto tra loro? *Rispetto degli altri*: a quale livello possiamo considerare rispettosi e non lesivi dei diritti degli altri i nostri comportamenti? Il *rispetto* della parola data è un elemento fondamentale in Cosa Nostra: nel rito di iniziazione il nuovo affiliato pronuncia il giuramento di rispetto delle regole dell'organizzazione. Dice un collaborante *"u regolamento di Cosa Nostra ti puittava a tia al punto di... nel rispetto, che se uno sbagliava sbagliava e pagava, ma a livello che nell'insieme di Cosa Nostra quanno ti cumminano ti dicono 'i reguli su chisti' e che fai? Tu accetti"*. Il giuramento rituale è considerato un vincolo così forte che chi successivamente sceglie la strada della collaborazione, dimostrando di non avere rispetto della parola data e dei valori dell'organizzazione, non è più considerato degno di rispetto: *"qualche persona che io ho visto, che ho intravisto, e si ricorda quando io ero mafioso e si ricorda come ero allora, hanno più rispetto di come... di quello... che di quando son passato dalla parte dello Stato"*.

Ad arricchire il significato della dimensione dei valori situazionali troviamo *lealtà e autenticità* (31%), atteggiamenti tipici di chi si propone agli altri in modo sincero attraverso atteggiamenti che non sottendono l'inganno. La persona che può andare a testa alta secondo le descrizioni dei siciliani "*non è ipocrita", "è leale con sé stesso e con gli altri"*, poiché *"la lealtà è una qualità che viene sempre ripagata"*. Lealtà e autenticità, sebbene risuonino nella maggior parte di noi come atteggiamenti a valenza essenzialmente "positiva", non possono essere disgiunti dal contesto relazionale in cui sono generati e acquistano significato: anche un affiliato si comporta in modo leale e autentico nel momento in cui, subito quello che lui considera uno sgarro, lo vendica.

L'uomo che può andare a testa alta è una persona che *non si fa intimidire* dal potere (16%), soprattutto se corrotto: le persone interpellate la attribuiscono all'uomo che può andare a testa alta attraverso descrizioni come *"non si fa intimidire dalle autorità corrotte", "è coraggioso", "non teme il giudizio", "non è timoroso" "ha un carattere forte"*. Per alcuni siciliani non farsi intimidire significa seguire la legge

del più forte: l'uomo che può andare a testa alta *"si sa difendere, non si fa minacciare", "se necessario intimidisce piuttosto di sottomettersi"*.
L'uomo che non si deve vergognare di fronte agli amici, alla famiglia, alle autorità *ama il proprio lavoro*, *"da' valore al proprio lavoro, mette al primo posto il lavoro"*, è *"puntuale al lavoro, diligente"*.
Tra quelli che abbiamo definito valori situazionali trova posto anche l'*omertà* con questo termine intendiamo una serie di atteggiamenti che vanno dal riserbo sulle questioni che non riguardano in prima persona (ad esempio l'uomo che va a testa alta è colui che *"non si impiccia dei fatti altrui"*), alla mediazione di conflitti tra persone senza ricorso alla Giustizia Ordinaria, fino al silenzio con cui si coprono reati o comportamenti illegali. Un intervistato spiega *"il siciliano evita l'autorità, fin quando può evita l'autorità, allora la persona più rispettosa della legge cerca di intervenire in maniera, diciamo, bonaria, attraverso altre persone che si mettono di mezzo... cioè non si arrivava mai agli estremi"*.
In Cosa Nostra, invece, l'*omertà* si applica principalmente nei confronti delle autorità riconosciute, ed è sancita nel Decalogo già citato: *"non si fanno comparati con gli sbirri", "chi ha un parente stretto nelle varie forze dell'ordine (…) non può far parte di Cosa Nostra"*.
Un ultimo costrutto che contribuisce a costruire la dimensione "atteggiamenti situazionali" è la *messa in pratica dei valori religiosi*. La religione sembra essere un aspetto importante dell'identità dei siciliani e della loro cultura, come già avevamo argomentato. L'uomo che può andare a testa alta viene descritto come *"ottimo cristiano", "coerente con il proprio credo religioso", "non si vergogna del proprio credo religioso"*: al buon cristiano non si chiede di professare solo i valori religiosi, ma di metterne in pratica i precetti. Ma in quali circostanze è più coerente metterli in pratica e in quali situazioni è possibile trasgredirli? Anche tra gli affiliati a Cosa Nostra troviamo chi segue alcuni precetti religiosi, ma ad occhi esterni l'incoerenza tra questi comportamenti e le azioni commesse per conto dell'organizzazione è forte. Afferma un collaborante *"magari le sembrerà assurdo, ma io dopo un omicidio, per dire, io me ne andavo in chiesa e ci andavo per chiedere perdono al Signore (...) era una cosa che mi dava la forza di continuare"*.

7. *Atteggiamento corretto e irreprensibile*

Completa l'analisi delle descrizioni dell'uomo che può andare a testa alta una costellazione di costrutti che abbiamo chiamato atteggiamento corretto e irreprensibile. L'irreprensibilità è definita dal Devoto-Oli come una "rigorosa probità e correttezza nel comportamento e nei rapporti sociali". All'interno del-

la cultura siciliana questa si declina come l'atteggiamento di colui che agisce con onestà, senza cedere alla corruzione e agli abusi di potere, nel rispetto di sé stesso e degli altri, perseguendo i valori della giustizia.
Il costrutto che contribuisce maggiormente in termini di frequenza (43%) a costruire la dimensione dell'atteggiamento irreprensibile è l'*onestà*, che può essere definita come la qualità di chi agisce nel rispetto delle regole morali socialmente riconosciute, astenendosi dal compiere atti che ledano i diritti altrui o che si configurino come illegali. L'uomo che può andare a testa alta è descritto a questo proposito come una persona che *"lavora onestamente, non ruba, non deve soldi a nessuno, non fa debiti che non può pagare, non evade le tasse"* e per questo *"ha la coscienza pulita";* è una persona che *"non approfitta degli altri, non usa l'altro per i propri scopi, sa che non tutto è dovuto"*. In Sicilia il prezzo dell'onestà in senso pieno sembra essere molto alto, e pare esser percepito uno scarto, in talune circostanze, tra l'onestà professata, quella percepita e quella messa in pratica. Uno degli intervistati ci offre un esempio di situazione in cui un cittadino comune si vede "costretto" ad abdicare ai principi dell'onestà dichiarata per raggiungere un obiettivo più importante: *"non sempre le regole formali vengono riconosciute come regole essenziali, no! Se fai un concorso normale i ragazzi vengono bocciati, allora c'è bisogno di raccomandarli..."*
Una seconda dimensione che contribuisce in maniera importante (19%) a costruire l'immagine dell'uomo irreprensibile è la *correttezza/rettitudine*, ossia l'atteggiamento di chi sostiene in modo saldo i princìpi che rispondono alle buone regole della morale e dell'educazione e li persegue attraverso le proprie azioni. L'uomo che può andare a testa alta viene descritto come colui che *"mantiene saldi i propri principi morali"*, persegue una "*correttezza nelle proprie azioni e una rettitudine morale", "dà il buon esempio"*. Nella *subcultura* mafiosa la correttezza morale e la rettitudine nelle azioni sono strumenti per rivelare all'esterno e permettere di mantenere un'immagine di persona virtuosa e non corrotta. La correttezza è addirittura uno dei presupposti per entrare a far parte di Cosa Nostra: nel Decalogo si legge infatti *"...chi ha un comportamento pessimo e non tiene ai valori morali non può far parte di Cosa Nostra"*.
Nella macrocategoria dell'atteggiamento irreprensibile possiamo far confluire anche alcune dimensioni del *rispetto*: ad esempio il *"rispetto dei sentimenti, delle scelte e delle opinioni altrui"*, ovvero l'accettazione del punto di vista altrui anche se diverso dal proprio. Concepire le scelte e le opinioni altrui come legittime sebbene discordanti dalla propria è una delle qualità dell'uomo che può andare a testa alta, che accetta la diversità.

L'uomo che può andare a testa alta, secondo le persone interpellate, è un uomo che *crede nella giustizia, uguaglianza e libertà*: la giustizia è intesa come quella sancita dalle leggi e non è una giustizia "fai da te"; ogni cittadino deve poter godere delle stesse opportunità ed essere considerato uguale di fronte alla legge; l'uomo che può andare a testa alta *"non priva gli altri della propria libertà"*.
Arricchisce di significato la dimensione dell'atteggiamento irreprensibile anche il costrutto dell'*incorruttibilità*, di chi cioè non si lascia indurre a commettere atti disonesti, specialmente attraverso mezzi illeciti. L'uomo che può andare a testa alta viene descritto come colui che *"non ama la corruzione, non si fa corrompere, non scende a compromessi, non si mette in situazioni che lo rendono ricattabile"*.

8. *Il confronto fra il dato qualitativo e quello quantitativo*[3]

Una ulteriore linea argomentativa viene offerta dal confronto fra il dato qualitativo raccolto con la scheda del Sé Ideale e il dato quantitativo emerso da una scala Likert con la quale si è voluto evidenziare la dimensione dell'autoritarismo.
Ci pare interessante, ad esempio, la riflessione che emerge dal confronto fra la dimensione dell'autoritarismo riportata dalla scala e la dimensione del dogmatismo e, maggiormente, in relazione alla moralità e al rispetto. Valori e atteggiamenti questi che sembrano essere rilevanti sia nella costruzione dell'identità del siciliano, sia alla sopravvivenza di un'organizzazione criminale fortemente gerarchizzata come Cosa Nostra.
Per sondare la dimensione dell'autoritarismo è stato utilizzata una scala d'atteggiamento costruita a partire dallo strumento per l'analisi della personalità autoritaria di Adorno e collaboratori (1950). Lo strumento è stato somministrato a 130 individui e prevedeva l'espressione del grado di accordo o disaccordo a 50 item, pensati per adattarsi al contesto siciliano, che intendono indagare l'atteggiamento nei confronti dell'autoritarismo e dell'autoreferenzialità. Con questa scala ci si attendeva di sondare l'attitudine al cambiamento del sistema identitario dei siciliani, ancorato spesso a scarse possibilità esperienziali.
L'analisi fattoriale della scala ha permesso di evidenziare una struttura a due dimensioni. La prima sembra riferirsi ad un individuo impegnato in maniera attiva a praticare e promuovere valori quali un certo *familismo autoreferenziale*: emergono fortemente concetti quali moralità e rispetto, soprattutto nei con-

[3] Questo paragrafo è stato scritto da Giuseppe Licari; mentre le analisi statistiche dei dati emersi dalla somministrazione della scala di atteggiamento, presenti in questo paragrafo, sono state effettuate dalla dott.ssa Irene Favara.

fronti dell'autorità, adesione al micro-gruppo sociale e/o familiare di appartenenza. Per quanto riguarda il secondo fattore gli *items* sembrano accomunati dal fatto di riferirsi ad un individuo virtuoso (corretto, onesto, affidabile) che persegue con *rettitudine (valori pro-familiari)* i suoi obiettivi.

Il primo fattore, chiamato *familismo autoreferenziale*, che ha dimostrato una buona coerenza interna, è saturato da *item* come *"Un bravo figlio evita i comportamenti che potrebbero suscitare imbarazzo alla sua famiglia", "Un vero uomo non tradisce mai i propri principi ed è sempre coerente con se stesso", "Le persone educate non s'impicciano delle faccende che non le riguardano", I giovani hanno talvolta idee ribelli ma diventando adulti dovrebbero liberarsene", "Chi tradisce i segreti che dovrebbe custodire non merita nessun rispetto", "I panni sporchi si lavano in famiglia", "Il rispetto e l'obbedienza sono le virtù più importanti che i bambini dovrebbero imparare.", "Una donna perbene si comporta in modo da non suscitare pettegolezzi"*. Dichiarandosi in accordo con queste affermazioni i siciliani interpellati hanno affermato l'importanza del rispetto, soprattutto nei confronti della propria famiglia, ma anche della parola data, volendo dare un'idea di sé come di individui che si fanno portatori di forti principi valoriali e morali che affondano le proprie radici nella famiglia e nel proprio gruppo di appartenenza. I ruoli sociali (figlio, donna) si configurano come vincoli comportamentali (Goffman, 1959) che stabiliscono in che direzione muoversi per essere considerati rispettabili. Il principio della coerenza viene affermato in accordo con la parola data e come affermazione dei valori tradizionali. L'immagine offerta è quella di un individuo attivo nel negoziare la propria identità tra la propria individualità e i gruppi d'appartenenza dai quali attinge regole e valori (Salvini, 1998). L'omertà, o meglio una certa indipendenza nel risolvere le faccende personali e famigliari, completa il quadro descrittivo di questo primo fattore, che sembra avere molti punti di continuità sia con la dimensione dell'appartenenza, che con quelle del dogmatismo e dei valori situazionali emersi dalla scheda del Sé Ideale.

Il secondo fattore è saturato da tre soli *items*, confermando la struttura essenzialmente monofattoriale della scala. Le affermazioni su cui i siciliani hanno espresso il loro accordo sono: *"E' un dovere di ogni persona esporsi per difendere chi è più debole", "E' giusto intervenire in difesa di chi subisce un torto", "Le brave persone dicono la verità anche quando va a discapito del loro interesse"*. Queste affermazioni sostengono l'idea di un individuo che persegue con correttezza e rettitudine i propri obiettivi, che onestamente si fa portatore della verità, anche se a proprio discapito, e con altruismo aiuta le persone più deboli. L'immagine di sé che ne scaturisce è quella di un individuo che si impegna per gli altri, soprattutto di fronte all'ingiustizia, e che ha come principi fondamentali la correttezza e l'one-

stà. Questi valori richiamano alcuni aspetti delle dimensioni attraverso cui si erano descritti i siciliani nella la scheda del Sé Ideale, quali la flessibilità, l'autonomia e l'atteggiamento corretto e irreprensibile.
Essendo stata utilizzata la scala solo in una fase esplorativa non è possibile al momento fare ulteriori considerazioni. Interessante però è notare come, a conferma dell'ipotesi di partenza, e in accordo con l'argomentazione portata avanti rispetto alle descrizioni fornite dalla scheda del Sé Ideale, si possano notare due distinte tendenze nella descrizione di sé nell'identità siciliana. La prima afferma l'importanza dell'autonomia di scelta, nonché un atteggiamento di apertura e flessibilità nei valori e nelle credenze; le opportunità esperienziali sono molteplici e le possibilità di autorappresentazione diversificate. Laddove questa possibilità di multi-appartenenza sfuma e alle rappresentazioni di sé non è consentito di distinguersi dal gruppo di appartenenza, siamo in presenza del cosiddetto pensiero saturo (Lo Verso, 2003). Attraverso questa *forma mentis*, tipica delle organizzazioni mafiose e di chi sceglie di appartenervi, si affievolisce la pluralità di rispecchiamenti identitari per lasciare spazio all'unica possibilità di adesione al gruppo, con un atteggiamento che finisce per essere dogmatico e convenzionale.
Entrambe queste tendenze fanno parte delle narrazioni dell'identità nella cultura siciliana, configurandosi come dimensioni distinte, ma con molti punti di convergenza. Il siciliano comune offre rappresentazioni di sé molteplici, indicative sia di un pensiero aperto e flessibile incentrato sul sé, sia di un pensiero più dogmatico con prevalenza del Noi. La possibilità per il siciliano comune di distinguersi da chi appartiene a Cosa Nostra sta probabilmente in questa pluralità di possibilità. Il narrarsi degli appartenenti a Cosa Nostra si esaurisce in autorappresentazioni basate su dimensioni che sottendono un pensiero saturo, narrazioni condivise anche da molti siciliani, e proprio per questo così facili da strumentalizzare e così efficaci nell'offrire legittimazione all'agire mafioso. E' da sottolineare però che i siciliani offrono una gamma molto più ampia di rappresentazioni di sé attraverso le narrazioni, alcune nettamente in contrasto con un pensiero dogmatico e conservatore e indicative di un tentativo netto di distinguere la propria identità da quella mafiosa. Leggendo trasversalmente i dati della scala d'atteggiamento, le descrizioni fornite attraverso lo strumento del sé ideale e le interviste, è possibile affermare che i siciliani, forti di molteplici opportunità esperienziali, si attribuiscono possibilità di cambiamento identitario, concedendosi di vestire abiti differenti da cui emergono rappresentazioni di sé diversificate in base ai ruoli e alle situazioni sociali.

9. *Riflessioni conclusive*

Con questo lavoro si è cercato di analizzare, in particolare, il materiale di ricerca relativo allo strumento delle schede del Sé Ideale. Questa modalità permette di fornire rappresentazioni di sé attraverso un racconto in terza persona concedendo la possibilità agli interpellati di esprimersi in maniera più flessibile rispetto ad un racconto in prima persona.

Questi primi risultati emersi dall'analisi qualitativa, come si è potuto notare nell'ultimo paragrafo di questo lavoro, sono stati messi a confronto con i dati emersi da una scala Likert che aveva il compito di misurare l'atteggiamento autoritario dei siciliani.

I resoconti della scheda del Sé Ideale hanno offerto uno spaccato di ciò che significa per i siciliani andare a testa alta, non doversi vergognare di fronte alla famiglia, agli amici, all'autorità. Il tentativo di confrontare questi resoconti con le interviste effettuate sia a persone comuni appartenenti alla cultura siciliana, sia a collaboranti e pentiti, ci ha permesso di cogliere differenze e assonanze di significato tra le rappresentazioni condivise nella cultura siciliana e alcuni aspetti *subculturali* dell'appartenenza a Cosa Nostra. Le rappresentazioni di sé sulle quali il siciliano medio costruisce e negozia la propria identità sociale sono in gran parte condivise dalla cultura di appartenenza. La cultura come organizzatrice dell'identità fornisce chiavi di lettura e interpretazione della realtà che guidano l'agire delle persone; questi principi trovano applicazione in vari contesti della vita quotidiana, a partire dalla famiglia, dal gruppo sociale e nei confronti dell'autorità. Le rappresentazioni di sé dei siciliani che emergono da questo studio risultano essere costruite attraverso una pluralità di caratteristiche che le persone si autoattribuiscono in vari contesti di vita. I siciliani si descrivono attraverso campi di significato variegati, una moteplicità di dimensioni che sottolineano un pluralità di possibilità di essere. Richiamando i concetti di *pluralismo* e *totalitarismo* esplicitati da Montuori (2005), si potrebbe sostenere che i siciliani offrono, attraverso le schede del Sé Ideale, rappresentazioni di sé in termini pluralisti, mentre chi ha fatto parte di organizzazioni mafiose utilizza un repertorio di descrizioni più limitato, concentrando, peraltro, le proprie rappresentazioni entro dimensioni di significato che rimandano ad un pensiero di tipo totalitario. Le rappresentazioni fornite dai siciliani richiamano sia la flessibilità che il dogmatismo, sia l'appartenenza che l'autonomia, sia gli atteggiamenti intenzionali che quelli situazionali, e infine essi si descrivono come persone corrette ed irreprensibili. Più circoscritte e meno variegate le descrizioni di sé date dagli uomini di mafia relative alle dimensioni citate, che si concentrano principalmente entro quelle costellazioni di significato che si caratterizzano per

una certa *saturazione* del pensiero (Lo Verso, 1998), come il dogmatismo, e l'eterodirezione; mentre per quanto riguarda dimensioni come gli atteggiamenti situazionali e l'irreprensibilità assistiamo quasi ad una trasposizione del valore, così come inteso dal pensiero dominante, alle situazioni e ai contesti tipici della criminalità organizzata, dove acquista altri e peculiari significati. La similarità di linguaggio e l'assonanza di significato tra la cultura dominante e la *subcultura* mafiosa, sottolineata dal confronto tra descrizioni fornite dal senso comune (Sé Ideale e interviste a siciliani comuni) e le narrazioni prodotte da collaboranti e pentiti, non suggerisce dunque una continuità tra i due contesti culturali.
Ci ha guidato, infatti, l'ipotesi che l'identità del mafioso faccia leva sulla stessa struttura di valori che sostiene l'identità del siciliano comune, o su parte di essa, ma che l'organizzazione mafiosa si serva di questi valori proprio per legittimare le proprie azioni e i mezzi con cui le persegue, attuando una sorta di strumentalizzazione dei valori della sicilianità. Come abbiamo visto, infatti, le modalità di pensiero con cui Cosa Nostra riesce a sostenere il proprio operato fanno spesso leva sugli stessi valori condivisi dalla comunità (Turner,1973).
Vorremmo esplicitare, per finire, che non abbiamo utilizzato la nostra ipotesi di lavoro come un imbuto per incanalare la realtà, ma come espediente per argomentarne i molteplici aspetti che la ricerca ha fatto emergere. Le narrazioni di sé analizzate e messe a confronto ci hanno offerto, dunque, la possibilità di raffigurare in maniera ampia e caleidoscopica la sicilianità, i suoi riferimenti normativi, culturali e valoriali.

10. *Bibliografia*

Banfield, E. C. (1958). *Le basi morali di una società arretrata.* Bologna: Il Mulino, 1976.
Barbati, C. (1978). *Profondo Sud.* Milano: Feltrinelli.
Bateson, G. (1976). *Verso un'ecologia della mente.* Milano: Adelphi.
Berger, P. L., Luckmann, T. (1966). *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino, 1969.
Borofsky, R. (2000). *Antropologia culturale oggi* Roma: Meltemi, 2000.
Bourdieu, P. (1998). *Il dominio maschile.* Milano: Feltrinelli.
Callari Galli, M. (1974). *Gli altri noi.* Milano: Ghisoni.
Campbell, J. K. (1964). *Honour, Family and Patronage,* New York and Oxford. Oxford University Press.
Clifford, J., Marcus G.E. (1986). *Scrivere le culture. Poetiche e politiche dell'etnografia.* Roma: Meltemi, 2001.
Davis, J. (1993) Modelli del Mediterraneo, in Magrini, T., (a cura di), *Antropologia della musica e culture mediterranee.* Bologna: Il Mulino, 89-106.
De Leo, G., Salvini, A. (1978). *Normalità e devianza.* Milano: Mazzotta.
Di Maria, F. (1998) (a cura di). *Il segreto e il dogma.* Milano: Franco Angeli.

Di Maria, F., (a cura di) (2005). *La polis mafiosa.* Comunità e crimine organizzato. Milano: FrancoAngeli.
Di Maria, F., Di Nuovo F. (1989). *Il sentire mafioso. Percezione e valutazione di eventi criminosi nella preadolescenza.* Milano: Giuffrè.
Dino, A., (2006) (a cura di). *Pentiti. I collaboratori di giustizia, le istituzioni, l'opinione pubblica.* Roma: Donzelli.
Dondoni, M. (2007). Il ruolo del linguaggio nella costruzione della realtà post-moderna, *in Narrare i gruppi.* Prospettive cliniche e sociali, vol. 2, n°1, marzo 2007, website: www.narrareigruppi.it.
Dondoni, M. (2005). Gli spazi del silenzio e la parola come civis. In Zamperini A. (a cura di), *Responsabilità civica e psicologia della convivenza*, Milano: FrancoAngeli.
Dondoni, M., Licari, G., Faccio, E., Pellicciotta, A., Identità e normatività gruppali nella cultura siciliana e nella sub-cultura di Cosa Nostra in *Narrare i gruppi*, prospettive cliniche e sociali, vol. 1, n° 1, marzo 2006.
Duranti, A., (1992). *Etnografia del parlare quotidiano.* Roma: Nis.
Falcone, G., Padovani M. (1991). *Cose di Cosa Nostra.* Milano: Bur-Rizzoli.
Fasullo, N., *Una religione mafiosa.* "Segno", anno XXII, n. 179, ottobre 1996, pp. 39-46.
Fiandaca, G., Costantino, S. (1994). *La mafia, le mafie.* Roma-Bari: Laterza.
Fiore, I. (1997). *Le radici inconsce dello psichismo mafioso.* Milano: FrancoAngeli.
Fiume, G. (a cura di) (1989). *Onore e storia nelle società mediterranee.* Palermo: La Luna.
Gambetta, D. (1992). *La mafia siciliana.* Torino: Einaudi.
Geertz, C. (1973). *Interpretazione di culture.* Bologna: Il Mulino, 1988.
Giannone, F., Lo Verso, G. (1996). *Il Self e la polis. Il sociale e il mondo interno.* Milano: FrancoAngeli.
Giorgi, A., Giunta, S., Coppola, E., Lo Verso, G. (2009). *Territori in controluce. Ricerche psicologiche sul fenomeno mafioso.* Milano: FrancoAngeli.
Giunta, S., Licari, G., Lo Verso, G. (2004). *La psiche mafiosa: stato dell'arte e nuove ipotesi per la ricerca*, in Narrare il Gruppo. Prospettive cliniche e sociali, vol. 1, marzo 2004, pp. 19-30. Roma: Armando.
Goffman, E. (1959). *La vita quotidiana come rappresentazione.* Bologna: Il Mulino, 1969.
Goffman, E. (1967). *Il rituale dell'interazione.* Bologna: Il Mulino, 1988.
Harrison, G., Callari Galli, M. (1976). *Né leggere né scrivere.* Milano: Feltrinelli,.
Hess, H. (1970). Mafia. Roma-Bari. Laterza, 1973.
Licari, G. (2009). *L'onore e il rispetto. Uno studio antropologico sulla mafia in Sicilia.* Padova: Cleup.
Lo Cascio, G., (a cura di) (1986). *L'immaginario mafioso. La rappresentazione sociale della mafia.* Bari: Dedalo.
Lo Verso, G. (a cura di) (1998). *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo.* Milano: Franco Angeli.
Lo Verso, G., Lo Coco, G. (a cura di) (2001). Esperienze coniugali e genitoriali nella famiglia di mafia, in Andolfi M. *Il padre ritrovato. Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale.* Milano: Franco Angeli.
Lo Verso, G., Lo Coco, G. (a cura di) (2003). *La psiche mafiosa. Storie di casi clinici e collaboratori di giustizia.* Milano: Franco Angeli.
Lo Verso, G., Lo Coco, G., Mistretta S., Zizzo G. (a cura di) (1999). *Come cambia la mafia. Esperienze giudiziarie e psicoterapeutiche.* Milano. Franco Angeli.
Lupo, S. (1993). *Storia della mafia.* Roma. Donzelli.
Mead, G. H. (1934). *Mente, sé e società.* Firenze. Giunti, 1966.

Menarini, R., Pontalti, C. (1986). La matrice familiare in gruppoanalisi, in Croce, E.B. (a cura di). *Funzione analitica e formazione alla psicoterapia di gruppo*. Roma. Borla.
Montuori, A. (2005). Come leader e gruppi dirigenti costruiscono nemici per crearsi consenso nella collettività: analisi della mente totalitaria e anti-pluralistica. *Narrare il Gruppo: Prospettive Cliniche e Sociali*. Vol. 3, n° 1.
Orlando, V. E. (1925). Intervento al Parlamento Italiano*,* in Fiore, La famiglia nel "pensare mafioso" in*: La mafia dentro*, Lo Verso, (a cura di) (1998). Milano: Franco Angeli.
Peristiany, J. G. & Pitt-Rivers, J. (1966). *Honour and Shame: The Values of Mediterranean Society,* Cambridge: Cambridge University Press.
Peristiany, J. G. e Pitt-Rivers J., (a cura di). 1992 *Honor and grace in anthropology*. Cambridge. Cambridge University Press.
Peristiany, J. G. (1976). *Mediterranean Family Structures*. Cambridge. Cambridge University Press.
Pitrè, G. (1889). U*si e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*. Palermo: Carlo Clausen.
Principato, T., Dino, A. (1997). *Mafia donna. Le vestali del sacro e dell'onore*. Palermo. Flaccovio.
Rawls, J. (1982). *Una teoria della giustizia.* Milano. Feltrinelli, 1984.
Salvini, A. (2006). Normalità/Anormalità, in *Dizionario sulla storia delle scienze della psiche*, (a cura di) F. Barale, M. Bertani, V. Gallese, S. Mistura, A. Zamperini. Torino. Einaudi.
Salvini, A. (1980). *Ruoli e identità deviante*. Padova. Cleup.
Salvini, A. (1988). *Il rito aggressivo*. Firenze. Giunti.
Salvini, A. (1998). *Argomenti di psicologia clinica*. Padova: Upsel.
Salvini, A. (2002). *Diversità, devianze e terapie*. Padova: Domeneghini.
Salvini, A. (2006). Note sul concetto psicologico di identità, in *Narrare i gruppi*, prospettive cliniche e sociali, vol. 1, n° 1 marzo 2006.
Santino, U. (1995). *La mafia interpretata*. Catanzaro: Rubbettino Editore.
Sclavi, M. (2002). *Arte di ascoltare e mondi possibili*. Milano. Adelphi.
Siebert, R. (1994*). Le donne, la mafia.* Milano. Il Saggiatore.
Tomasi di Lampedusa, G. (1963). *Il Gattopardo*. Milano: Feltrinelli.
Turner, V. (1973). *Simboli e movimenti della comunità*. Brescia: Morcellania, 1987.